

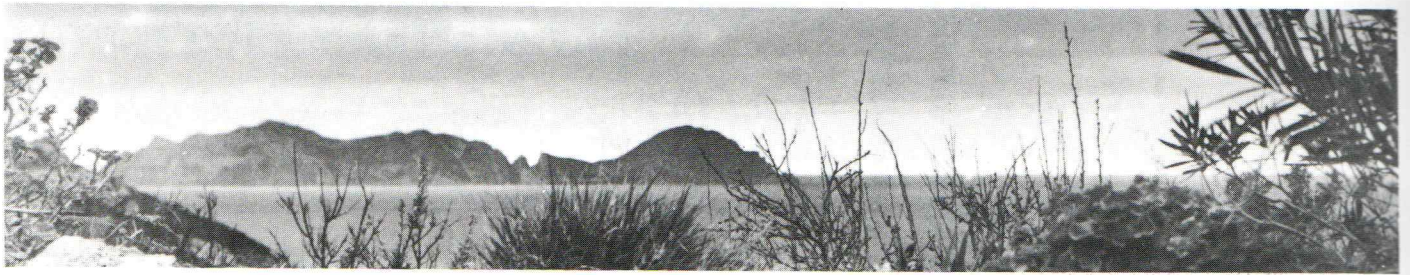
VIVERE PONZA

Trimestrale di turismo, cultura
e attualità delle Isole Circee
e della Riviera di Ulisse

ANNO I - N. 4 - 1985

LIRE 3.500





Relitto carico di anfore localizzato a Ponza al largo della Secca dei Mattoni

I reperti del fortunato rinvenimento costituiranno il primo nucleo di un antiquario locale

Finalmente Ponza ha il suo relitto di nave romana da studiare e da recuperare. Dopo centinaia di anni di espoliazioni e trafugamenti (se ne hanno memoria sin dal Medioevo, fino a quelli clamorosi perpetrati da Sir Hamilton nell'Ottocento, per tacere dei tanti che in anni recentissimi stanno depauperando le Isole), la buona volontà e correttezza dei due scopritori è stata premiata. I reperti di tale scoperta, infatti, oltre ad interessare studiosi ed appassionati di storia ed archeologia, costituiranno il primo nucleo di un antiquario locale.

I due fortunati scopritori, S. Mazzella e R. Calò, hanno segnalato il giorno 25 di settembre al locale comando della Guardia di Finanza di aver avvistato al largo dei Faraglioni di Lucia Rosa, nel versante Ovest di Ponza, ad una profondità di oltre trenta metri, l'esistenza di una ingente quantità di anfore, il carico di una nave romana naufragata. La Guardia di Finanza di Ponza, sotto il Comando del Vice-Brigadiere Giuseppe Martello, coadiuvato dagli appuntati Vitiello, Cucinotta, Zirilli e dai Finanzieri Favata, Federico, Napolitano e Fitzia, provvedeva tempestivamente nelle prime ore del giorno successivo a recuperare parte del materiale facilmente asportabile.

E ciò grazie anche alla generosa disponibilità degli stessi scopritori, ai quali si affiancavano poi altri giovani isolani, che, noleggiando a proprie spese bombole sub, rendeva-



Gli scopritori Mazzella e Calò insieme ad un rappresentante della GDF di Ponza e ad un gruppo di volenterosi giovani isolani, dopo il recupero della prima anfora.

no possibile il recupero di un primo congruo numero di anfore, forse di fattura campana e di probabile epoca repubblicana. Tale intervento, prontissimo, evitava l'opera di sciaccallaggio che inevitabilmente si sarebbe prodotta alla notizia della scoperta. Nei giorni successivi, previa segnalazione alla Soprintendenza e su autorizzazione della stessa il Gruppo Sommozzatori della Guardia di Finanza di Civitavecchia, sotto il comando del maresciallo Gaetano, recuperava quasi 70 anfore intere di diverse forme e un ulteriore numero di frammenti fra cui parte di vasellami e di tappi.

Presenti le due tipiche anfore romane, la olearia e la vinaria. Tutto il materiale veniva consegnato, per essere custodito, al Sindaco di Ponza, Silverio Lamonica. La Soprintendenza, già interessata a suo tempo, non si è ancora pronunciata sulle modalità e sulla necessità del recupero che, peraltro si ritiene utilissimo per la ricerca archeologica subacquea, (la prima che verrebbe effettuata a Ponza, posta risaputamente sulle più importanti rotte del Mediterraneo), e per la valorizzazione della cultura e la storia isolana.

Ci auguriamo che nell'86 la nostra Isola possa avere almeno una prima sala dell'antiquario.

S. e G. M.



Un sub del gruppo GDF di Civitavecchia sul relitto carico di anfore



La nave romana di Ponza deve essere recuperata

Il parere dell'archeologo Prof. Piero A. Gianfrotta

Come comportarsi se si scopre il relitto di una nave antica con tutto il suo carico? La questione può forse apparire banale o di poco conto, ma in realtà, mentre le scoperte e i rinvenimenti divengono sempre più numerosi, c'è ancora su quest'argomento una notevole confusione e sono in molti ad ignorare alcune norme essenziali. Il recente rinvenimento del relitto di una nave mercantile romana della tarda età repubblicana nelle acque di Ponza (presso la «Spiaggia Lucia Rosa») ne conferma, del resto, la piena attualità.

La legislazione vigente è tuttora quella formulata nella legge n.1089, del 1/6/1939, che malgrado non contenga (comprensibilmente, data l'epoca) alcuna esplicita menzione per le presenze archeologiche sottomarine, tuttavia si estende anche ad esse nell'ambito delle acque territoriali nazionali. In particolare va tenuto presente, quanto contenuto negli articoli 48-50 della legge.

Se ne riportano i punti essenziali: (48) «Chiunque scopra fortuitamente cose mobili e immobili (di cui all'art. 1) deve farne immediata denuncia all'autorità competente e provvedere alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. Ove si tratti di cose mobili di cui non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente, e, ove occorra di chiedere l'ausilio della forza pubblica. ...Le eventuali spese sostenute per la custodia e rimozione sono rimborsate dal Ministero per l'educazione nazionale».

(49) «Le cose scoperte fortuitamente appartengono allo Stato. Allo scopritore è corrisposto dal Ministero, in denaro o mediante il rilascio di una parte delle cose scoperte, un premio che in ogni caso non può superare il quarto del valore delle cose stesse»... (50) «Nessun premio spetta allo scopritore che si sia introdotto o abbia ricercato nel fondo senza il consenso del proprietario o del possessore»...

Questa è la legge, ma attenzione ad evitare interpretazioni di comodo di quanto espresso nell'art.48. Gli oggetti ricercati appositamente in mare o asportati dal fondo del mare senza autorizzazione del Ministero o della Soprintendenza, a scopo di collezionismo o altro scopo, non possono infatti in alcun modo rientrare tra le scoperte fortuite e, tanto meno, la loro rimozione può essere considerata necessaria alla conservazione, in quanto ai fini archeologici essi dovrebbero obbligatoriamente rimanere al loro posto fino alla constatazione, scientificamente condotta, del contesto di appartenenza. La loro asportazione va quindi inclusa tra gli atti abusivi previsti nell'art. 50.

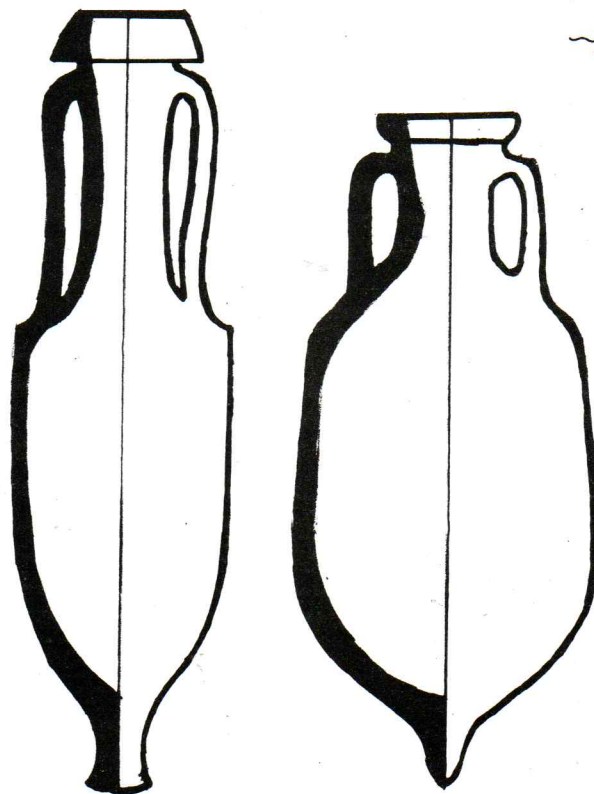
Tornando, quindi, alla recente scoperta del relitto romano di Ponza, va messo in evidenza che, alla luce di quanto detto, il comportamento degli scopritori, i signori Mazzella e Calò, è stato senz'altro esemplare, dal momento che hanno subito informato ufficialmente (con comunicazione scritta inviata tramite raccomandata) la Soprintendenza archeologica del Lazio, il Comune di Ponza e la Guardia di Finanza. Immediato risultato è stato l'intervento di un gruppo di subacquei della GdF che ha in breve provveduto a

recuperare un numero considerevole di anfore. È mancato, invece, qualsiasi intervento diretto da parte della Soprintendenza sul luogo del rinvenimento, indispensabile per documentare e valutare correttamente l'entità della scoperta e la natura stessa del giacimento sottomarino.

Per ora, tutto sembra essersi concluso con l'intervento della GdF e quanto certamente resta del relitto romano corre seri rischi di essere saccheggiato e irrimediabilmente distrutto da manomissioni e recuperi clandestini. È evidente però che se non si assicura una duratura opera di tutela, Ponza, come già avvenuto molte volte in passato, sarà depauperata anche di quest'ultima testimonianza della sua storia marinara. In attesa dell'auspicabile intervento della Soprintendenza del Lazio - ma nella vicina Ventotene si aspetta ormai da anni -, non resta, a mio avviso, che provvedere da soli.

Lo strumento c'è e forse può essere meno simbolico di quanto sembri. È la tofa. Basta avere il fiato di suonarla con decisione per scuotere rassegnazione e sonni indolenti. Da un lato, per sensibilizzare i Ponzesi a difendere questo loro bene archeologico, segnalando, intanto, prontamente alle forze dell'ordine ogni presenza «sospetta» sul luogo del relitto, e per valorizzare nel modo migliore, magari come primo nucleo di un museo civico, quanto già è stato recuperato dal mare. Dall'altro, suonando sempre più forte, per costringere gli «addetti ai lavori» della Soprintendenza ad assumersi le proprie responsabilità.

Piero A. Gianfrotta



Forme più comuni di anfore romane: la vinaria e l'olearia.

La differenziazione non deriva dall'uso che ne facevano, quanto dalla forma: quella allungata, l'anfora «Vinaria» e quella panciuta e più corta l'anfora «Olearia».

... *Pochi istanti, poi il silenzio.*

L'oblio dei secoli ricoprirà il tutto.

Al di là del clamore del ritrovamento, dell'eccitazione e della curiosità, dei pettegolezzi e dell'entusiasmo, non si può dimenticare la tragedia di quella notte lontana.

Siamo nel 133 a.C. Il porto di Selene è affollato di velieri mercantili e di triremi militari, tornate dalle recenti battaglie contro Cartagine. Marinai frettolosi camminano qua e là, provvedendo al vettovagliamento delle navi. C'è chi canta a bordo e la voce fa eco sulle alte pareti del porto ricamate dal vento. Mendicanti assonnati sostano nei pressi delle antiche e ormai rugose statue greche, che, ferite dalla salsedine e dal tempo stanno lì immobili come a pensare con tristezza al tempo andato, quando nello stesso porto vele variopinte di navi di ogni parte del Mediterraneo ricordavano con la loro presenza patrie lontane. Soldati romani, in pieno assetto di guerra, camminano muti, impazienti di tornare a Roma, ma costretti a sorvegliare anche il porto. Sono tempi difficili ed i nemici vestono la stessa divisa: non ci si può fidare che di pochi in questo periodo. A Roma i Tribuni della plebe lanciano le loro invettive contro i senatori e i nobili; il popolo è stanco di guerre ed ha fame. Il Tribuno Tiberio Gracco è stato assassinato a colpi di bastone dai patrizi e gettato nel Tevere insieme ai suoi sostenitori. È l'inizio della guerra civile.

La tempesta è passata, il mare improvvisamente calmo e silenzioso invita alla partenza. «Finalmente», pensa il capitano, «ho già perso troppo tempo, è ora di tornare a Roma». I giorni di permanenza sono stati per lui lunghi e noiosi.

È passato da una bettola all'altra, il suo unico passatempo: i dadi. Ha chiesto annoiato il futuro agli Aruspici che stanno nel Tempio Marino, e questi, hanno risposto leggendo nelle viscere delle murene che il suo destino è velato da una nube nera. Caccia via questi pensieri, chiama il marinaio addormentato, sale su di una scialuppa e si fa accompagnare alla sua nave.

A bordo tutti dormono, ma sentendolo arrivare, ognuno, in silenzio si dispone al suo posto e rimane in attesa del comando. «Si parte», dice con voce sommessa, come per non svegliare gli equipaggi vicini **all'ancora**. «Ai posti di manovra». Le ancore sono a bordo e con una facile virata si è già a Capo Bianco.

Il mare nero, illuminato dal solco della nave fosforescente di plancton, scivola velocemente a poppa. Nel silenzio si sente scandire il tocco del tamburo e gli schiavi cartaginesi, incatenati, spingono ritmicamente i remi dell'imbarcazione. A prua ed a poppa vicino alle anfore olearie ed alle vettovaglie, soldati, avvolti nei loro mantelli bianchi, come spettri nel buio, guardano attenti ad ogni pericolo.

La luna nuova non brilla nel cielo e le stelle nascoste dalla nebbia non indicano la rotta. «Su le vele!» ordina il comandante «il vento ci aiuterà a navigare più velocemente verso Roma». «Il sole spunterà tra poco ed il levante, dolce vento del mattino, spingerà la barca ancora più rapidamente

e diraderà la nebbia». Pensa poi il capitano: «Sono mesi che non vedo i miei figli, domani sera ad Ostia, abbraccerò la mia sposa».

Un boato rompe il silenzio della notte; la chiglia della nave viene squarciata da uno scoglio; le urla degli schiavi feriti si levano al cielo; la nave prosegue ancora per poche decine di metri. I soldati precipitano in acqua ed annegano con le loro armature. Il comandante batte la testa contro l'albero maestro e cade privo di sensi. Il tamburo non suona più, e la nave, tinta di sangue, cade silenziosa nelle profondità marine.

Pochi istanti, poi il silenzio. L'oblio dei secoli ricoprirà il tutto. I polpi faranno delle anfore le loro tane e nasconderranno in esse, come usano, tutto ciò che trovano intorno: pezzetti di vasi, sugheri, conchiglie. Il mare consumerà lo scoglio. La sabbia pian piano coprirà il relitto ed i molluschi calcificheranno tutto ciò che rimane scoperto sul fondo. Il mare oggi, dopo oltre duemila anni, ha restituito alla storia l'antico relitto, superstita e testimone di quella triste sciagura.

Roberto Calò



IL MUSEO STORICO — ARCHEOLOGICO DI VIA ROMA

Nei primi giorni del mese di ottobre, sono iniziati i lavori per la realizzazione del Museo Storico archeologico di via Roma. È un avvenimento particolare per la nostra isola per almeno due ragioni. La prima riguarda il fatto in sé di dotare Ponza di un museo che ne esprima l'evoluzione culturale. La seconda, il recupero dei locali noti col nome di «Cameroni».

Il nostro, almeno per i progetti, intenderà essere un museo che raccoglie oggetti di particolare valore storico o artistico, manoscritti, curiosità naturali, ritrovamenti archeologici e tutto quanto concerne testimonianze della tradizione marinara e artigianale ponzese.

Un centro propulsore di cultura, immagine riflessa della tradizione di un popolo che a 250 anni dalla sua nascita fa il punto della situazione e progetta il futuro.

Bruno Usai
Assessore alla Cultura
del Comune di Ponza